

“perché la vita non è solo ceramiche, parquet o rubinetti”

BENEDETTO

CULTURA & SPETTACOLI

Bari & Provincia

BENEDETTO

arredobagno e consigli ceramiche e sorrisi caminetti e cortesia parquet cotto e simpatia

Italy, Capurso (Bari) Via Casamassima 43/45 Z.I. Tel. 080.455.99.82 - www.benedettoceramiche.it

Mostre: «Bimbi in cartolina»

Dal 21 a Trani, alla Maria del porto

L'infanzia, la maternità e i giochi nelle immagini di oltre duecento cartoncini postali di un secolo fa. È il singolare tesoro di una famiglia che viaggiava molto



Accanto, giochi di bimbi; sotto, scena di accudimento materno. Due immagini dalla ricca collezione di cartoline antiche della famiglia Quercia in mostra da sabato a Trani

«Lamia è una famiglia tranese di probabili origini spagnole che nel

l'Ottocento apparteneva ideologicamente alla sinistra progressista mazziniana. Fu allora che qualcuno di loro andò al Nord per studiare e laurearsi. Una famiglia borghese, di lavoratori. Viaggiavano molto e si scambiavano una gran quantità di cartoline. Così, tempo fa, ho pensato che sarebbe stato giusto, interessante, far conoscere questo spaccato del nostro passato».

Pietro Campione vive e lavora a Pavia ma il suo cuore è a Trani. È l'unico erede della famiglia Quercia che ha custodito gelosamente sino ad oggi nell'omonimo palazzo tranese la sua storia e non solo. Pare infatti che a cavallo tra l'Ottocento ed il Novecento i vari rappresentanti della famiglia Quercia abbiano avuto la passione di raccogliere e conservare non solo cartoline ma ogni tipo di corrispondenza, volumi, immagini sacre e altro ancora.

Campione, chi ha raccolto queste cartoline?

«Mio padre Giuseppe che è morto cinquant'anni fa».

Com'è nata l'idea di «Bimbi in cartolina», la mostra che da sabato 21 al 26 settembre sarà allestita nella libreria La Maria del

Baci ai piccoli e saluti progressisti

porto, a Trani?

«Ho pensato che non essendo così comune trovare una raccolta pressoché monometrica di cartoline del primo trentennio del Novecento valesse la pena di farla conoscere».

Cosa rende tanto rara la raccolta?

«In genere questi documenti, in questa quantità, si trovano solo presso collezionisti. Insomma, non appartengono a singole famiglie».

Quanti pezzi saranno esposti a «La Maria del porto»?

«Circa duecento».

E i protagonisti sono sempre i bambini di un secolo fa?

«Non solo. Il tema è l'infan-



Il volto di un bimbo, da una cartolina degli anni Venti

di allora».

Per esempio?

«Per esempio *Reginella*, la canzone d'obbligo del repertorio napoletano, scritta da Libero Bovio, figlio del filosofo e politico Giovanni Bovio, anch'egli di Trani».

Maria Paola Porcelli

zia: ci sono anche mamme in atteggiamenti teneri con i loro piccoli, scene familiari di vita quotidiana, tra i giochi

dell'epoca. E anche alcune serie di cartoline che riportano, accanto alle immagini, i testi e le musiche di canzoni



come eravamo

di Vito Maurogiovanni

Dalla Russia con galline

Bari ha un cuore orientale. Nel popolare quartiere Carrassi si disegna all'improvviso panciute cupole di un verde intenso e lunghi tetti di un'architettura venuta dalla Russia lontana: la chiesa russa, appunto, voluta dallo zar Nicola II. Nicola II della dinastia dei Romanov, ultimo zar di tutte le Russie, conosceva Bari: venne in pellegrinaggio sul finir dell'Ottocento e, nel registro degli illustri visitatori della Basilica, appare la sua firma. Quando fu imperatore di tutte le Russie volle che nel palazzo della Duma, l'assemblea legislativa, fossero appese ben venti immagini rappresentanti San Nicola di Bari; e quando abdicò sotto l'imperverare della rivoluzione d'ottobre, il solenne atto di rinuncia al trono fu letto e firmato in una sala che portava il nome di San Nicola.

Alla costruzione della chiesa e di un ospizio per i pellegrini si pose mano nel 1913. Quando eravamo ragazzi spesso ci affacciavamo a spiare quel misterioso giardino pieno di alberi e di fiori fra archi e cupole ortodosse. In quei tempi quella strada - che sarà prima strada provinciale per Carrassi e poi strada provinciale per Trani - era

milafì», una croce d'oro pendente sul petto, la lunga barba fluente. Inseguiva le galline, i pugni pieni di granturco e schioccava la lingua per quegli inviti uguali in tutto in mondo sulle bocche di coloro che curano animali domestici. Credevamo di essere vittime di una visione e invece era un pope autentico, stava lì dal 1913; e con lui c'era anche una monaca russa, Nicolaja Matrona Zatzelli, che sarebbe morta alla bell'età di novant'anni sul finir degli Anni Settanta.



Il complesso della Chiesa russa, a Carrassi

Ricordo che quel pope russo, di nuovo in palandrana, il kamilafì ben calcato in testa, la croce sul petto, il passo sbilenco e la barba sempre più bianca, sfilò - per le vie di Bari - precedendo un lungo funerale slavo. Fu dopo l'8 settembre 1943 quando tutti i prigionieri alleati erano stati liberati. Era morto un soldato russo, nel Palazzo dell'Ateneo che era allora ospedale. C'era molta gente: le autorità militari italiane, gli ufficiali di diverse

se nazioni della Commissione alleata di controllo, ufficiali in grande uniforme di divisione russa. E c'era soprattutto una bandiera di comunisti, i comunisti di quei tempi.

INTERVISTA. Con l'attore barese, in un duetto insieme a Luca Cirasola



Il mio dialetto non è...